VISCARDELLO

Melodramma in 3 Atti

MODENA
TIPOGRAFIA DI ANTONIO ED ANGELO CAPPELLI
1853.

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

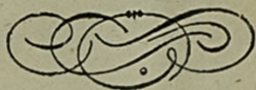
F. M. PIAVE

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

la Primavera del 1853.

Modena

Tipografia di Antonio ed Angelo Cappelli.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell' editore* Giovanni Ricordi, *come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO V.

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA,

GUASTALLA ECC. ECC. ECC.

ARCIDUCA D' AUSTRIA, PRINCIPE REALE

D' UNGHERIA, E BOEMIA.

Altezza Reale

La clemenza colla quale la R. A. V. si degnò di accogliere la ossequiosissima offerta dello Spettacolo dello scorso Carnevale, da me poi dopo le sue primordiali vicende così grandemente migliorato e condotto a termine colla pubblica soddisfazione impreziosita dalla benignissima approvazione della R. A. V. medesima, mi porge animo a porre anche il presente Spettacolo di Primavera sotto il magnanimo ed ambitissimo di Lei patrocinio.

I sagrifizj da me fatti per quello anzichè scoraggiarmi mi hanno accresciuta maggiormente la brama di meritarmi l'alto favore di V. A. R. e quello del pubblico. Per il che, oltre lo Spettacolo d'obbligo di assoluto Cartello, ho, all'intento predetto, scritturate per il progresso del medesimo due Artistiche celebrità di canto e di ballo. La prima, inaugurò già con sceltissima compagnia la splendida apertura

di questo nuovo Teatro Comunale, e crebbe sempre più e più la bellissima fama in cui fin d'allora era salita; la seconda, apprezzatissima nelle poche sere nelle quali agì la Primavera dell' anno passato su queste scene medesime, lasciò di sè in questa Capitale singolarissimo desiderio. Mi affido quindi colla massima fiducia di offrire alla R. A. V. uno Spettacolo di Lei non affatto indegno, e d'incontrare l'universale assentimento.

Nel deporre il presente libretto a' di Lei piedi, e nel vivamente e riverentemente raccomandarle la mia persona, e gli sforzi di questa mia impresa, mi glorio di segnarmi con infinito ossequio e colla più squisita e rispettosa osservanza

Della R. A. V.

Umilm̃o, Devm̃o, Servitore
ERCOLE TINTI

PERSONAGGI	ATTORI
IL DUCA DI NOTTINGHAM	LODOVICO GRAZIANI
VISCARDELLO	FRANCESCO CRESCI
GILDA, sua figlia	MARCELLINA LOTTI
SPARAFUCILE	PIETRO VIALETTI
MADDALENA, sua sorella .	GAETANINA BRAMBILLA
GIOVANNA, cameriera di Gilda	GIOVANNINA BUZZI
IL CONTE DI MORNAND .	LUIGI RONCAGLI
MARNULLO, cavaliere . . .	GIOVANNI ARDUINI
BORSA, famigliare del Duca	RAFFAELLE DONZELLI
IL CONTE DI GORING . .	FILIPPO DELLE DONNE
LA CONTESSA, sua sorella .	LUIGIA BOTTELLI
SCUDIERE del Duca	ANGELO RONCHI
PAGGIO del Duca	ENRICA CORAZZA

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri

La scena si finge a Boston e suoi d' intorni.
Epoca, il secolo XVI.

Nel corso della stagione agirà

per 11 rappresentazioni la celebre Artista

ERMINIA FREZZOLINI

e nel ROBERTO IL DIAVOLO sosterrà la parte di *Isabella*

EMILIA BOLDRINI

Coreografo ANTONIO COPPINI

Prima ballerina assoluta TERESA GAMBARDELLA.

Per 12 Rappresentazioni la rinomatissima danzatrice

SOFIA FUOCO

che avrà a compagno DARIO FISSI
Primo Ballerino assoluto di rango Francese.

N. 12 Coppie primi Ballerini di mezzo Carattere.
N. 8. Coppie Corifei – Banda.
N. 40. Coristi d' ambo i sessi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca *e* Borsa *che vengono da una parte del fondo.*

Duc. Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell' avventura io voglio.
Bor. Di quella giovin che vedete al parco?
Duc. Da tre lune ogni festa.
Bor. La sua dimora?
Duc. In un remoto calle;
Misterioso un uom v' entra ogni notte.
Bor. E sa colei chi sia
L' amante suo?
Duc. Lo ignora.
(*un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala*)
Bor. Quante beltà!.... Mirate.
Duc. Le vince tutte di Goring la suora.
Bor. Non v' oda il Conte, o Duca.... (*piano*)
Duc. A me che importa?
Bor. Dirlo ad altra ei potria....
Duc. E il dica; ignora ognun la fiamma mia.
Questa o quella per me pari sono
A quant' altre d' intorno mi vedo,
Del mio core l' impero sol cedo
Non ad esse, ma ad altra beltà.
La costoro avvenenza è tal dono
Che di molti fa lieta la vita;

Ma sol una mi torna gradita,
Lei sola amo e mia sposa sarà.
Altri i dolci misteri del core
Schiuda e sprezzi qual morbo crudele,
Mentre ognuno mi stima infedele,
Io mi piaccio serbar fedeltà.
Degli amanti il geloso furore,
Lor tormenti, le smanie derido;
Ch'io ben d'Argo i cent' occhi disfido
Se mi accende una pura beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Goring *seguendo la* Contessa *sua sorella servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.*

Duc. Partite?.... sì presto? (*alla Contessa incontrandola*
Con. Seguire il fratello (*con galanteria*)
M'è forza a Dublino.
Duc. Ma deve più bello
Fra noi cotal astro qual sole brillar;
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi so che ardente la fiamma d'amore (*c. s.*)
Inebria, conquide, distrugge ogni core.
Con. Scherzate voi!
Duc. No. (*la Con., il Cav. e il Duca partono parlando fra loro*)

SCENA III.

Detti e Viscardello *che s' incontra nel Conte di* Goring; *poi Cavalieri*

Vis. (*deridendolo*) Gran mente che avete
Signor di Goringo?
Gor. (*fa un cenno d'impazienza e segue il Duca*)
Vis. (*ai Cavalieri*) Ei sbuffa; vedete?
Coro Che festa!
Vis. Oh sì...

CORO Il duca qui ben si diverte!....
VIS. Così non è sempre? Quai nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
E mentre una bella ha in esso speranza.
Chi mai sa qual altra nel core gli sta? (*esce*)

SCENA IV.

Detti e MARNULLO *premuroso.*

MAR. Gran nuova! gran nuova!
CORO Che avvenne? parlate!
MAR. Stupir ne dovrete....
CORO Narrate, narrate...
MAR. Ah ah!... Viscardello...
CORO Ebben?
MAR. Caso enorme!
CORO Perduto ha la gobba? non è più difforme?
MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...
CORO Infine?
MAR. Un' amante...
CORO Amante! Chi il crede?
MAR. Il gobbo in Cupido or s' è trasformato!
CORO Quel mostro in Cupido!... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti e il DUCA *seguito da* VISCARDELLO, *poi da* GORING.

DUC. Ah quanto Goringo importuno niun v' è!...
La vaga sorella ne soffre in mia fè!
VIS. Oh misera! (*con caricatura*)
DUC. (*scherzando*) È bella!... gentile.
VIS. Ma altera.
DUC. (*c. s.*) Quel conte è sì strano!
VIS. (*con caricatura*) Lo accheti il bastone!
DUC. Ah no.
VIS. Ebben... si scacci (*con ridicola gravità*)
DUC. Nemmeno, buffone.

Vis. Ma un poco di frusta...
Gor. (Oh l'anima nera!) (*da sè*)
Duc. Che di' tu di frusta? (*battendo sulla spalla di Gor.*)
Vis. È ben naturale...
Che giova la frusta... su grosso animale?
(*deridendo Gor.*)
Gor. Marrano? (*pon mano alla spada*)
Duc. Fermate...
Vis. Da rider mi fa.
Coro In furia è montato! (*tra loro*)
Duc. Buffone, vien qua, (*a Vis.*)
Ah sempre tu spingi lo scherzo all' estremo,
Quell' ira che sfidi colpir ti potrà.
Vis. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
Un vostro protetto nessun toccherà.
Gor. Vendetta del pazzo!... (*ai Cavalieri, a parte*)
Coro Contr' esso un rancore,
Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?
Gor. Vendetta.
Coro Ma come?
Gor. Domani, chi ha core
È atteso in mia casa.
Tutti Sì.
Gor. A notte.
Tutti Sarà.
Gor. » Ei ride di tutti? del folle suo amore
» Ciascuno domani schernirlo dovrà.
» Sta ben. Lo derida l' intera città.
(*la folla de' convitati invade la sala*)
Tutto è gioia, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder!
Oh guardate! non par questa
Or la reggia del piacer?

SCENA VI.

Detti ed il Conte di Mornand.

Mor. Che io gli parli. (*dall' interno*)
Duc. No.
Mor. Il voglio. (*entrando*)

TUTTI Ve' Mornando!

MOR. (*fissando il Duca con nobile orgoglio*)
Sì, Mornando... la voce mia qual tuono
Vi scuoterà dovunque...

VIS. (*al Duca contraffacendo la voce di Mor.*)
Ch' io gli parli.
Voi vi adiraste contro noi, Signore,
E noi, dubbiosi in vero, vi aspettammo:
(*si avanza con comica gravità*)
Qual vi piglia or delirio... in suon d' afflitto
Di vostra figlia reclamar il dritto?

MOR. (*guardando Viscardello con ira sprezzante*)
Novello insulto!... Ah sì, a turbare
Sarò le danze, verrò a gridare,
Che alla mia figlia il senno invola (*al Duca*)
D' Imen la vostra falsa parola;
E fossi in polvere pur io cangiato
Spettro terribile vi sarò allato,
Chiedente ognora con labbro anelo
Un fulmin vindice al mondo e al cielo!

DUC. Non più: scacciatelo.

VIS. È matto!

CORO Quai detti!

MOR. Sì, per voi pena del ciel s' aspetti! (*al Duc.*
Slanciare il cane al lion morente *e Vis.*)
È vile, o Duca... e tu serpente, (*a Vis.*)
Tu che d' un padre ridi al dolore,
Trema s' hai figli!

VIS. (Che sento! orrore!) (*da sè colpito*)

TUTTI (*meno* VIS.)
Oh tu, che la festa audace hai turbato,
Da un genio d' averno qui fosti guidato;
È vano ogni detto, va, fuggi, demente,
O trema, o vegliardo, dell' ira fremente...
Tu l' hai provocata, più speme non v' è;
Un' ora fatale fu questa per te.

Mornand parte fra due famigliari del Duca; gli altri seguono il Duca in altra stanza. - Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo del Conte di Goring. - È notte.

VISCARDELLO *chiuso nel suo mantello.* SPARAFUCILE *lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.*

VIS. (Trema s' hai figli, ei dissemi.)
SPA. Signor?...
VIS. Va, non ho niente.
SPA. Nè il chiesi... a voi presente
Un uom di spada sta.
VIS. Un ladro?
Un uom che libero...
SPA. Può farvi da un rivale...
Uno ne avete...
VIS. Quale?
SPA. La vostra donna è là.
VIS. (Che sento!) E come scorgere
Ch' hommi un rival tu sai?
SPA. Lui qui ronzar mirai...
VIS. Com' usasi nomar?
SPA. È per me il nome inutile.
Su me la mano ei stese...
VIS. (Fia vero!) E se t' offese
Perchè nol trucidar?
SPA. Lui del mio braccio vittima,
Lunge io fuggir dovria...
E la sorella mia
Chi veglierebbe allor?
VIS. Ma il ritrovarlo?

Spa. È facile...
La suora mia v' affido...
La mia taverna è il nido
Che il falco accoglie... e allor...
Vis. Comprendo...
Spa. Senza strepito...
È questo il mio strumento. (*mostra la spada*)
Vi serve?
Vis. No... al momento...
Spa. Peggio per voi...
Vis. Chi sa?...
Spa. *Sparafucil* mi nomino...
Vis. Straniero?...
Spa. Borgognone (*per andarsene*)
Vis. E dove all' occasione?...
Spa. Qui sempre a sera.
Vis. Va. (*Sparafucile parte*)

SCENA VIII.

Viscardello, *guardando dietro a* Sparafucile

Sarà vero!... un rivale! ah forse alcuno
Della mia figlia insidia il vergin core!
Trema, quel vecchio dissemi!
Oh uomini!... oh sventura!...
Vil scellerato mi faceste voi!...
Oh rabbia!... esser difforme! .. esser sì abbietto!...
Non dover, non poter altro che ridere!...
Il retaggio d' ogni uom m' è tolto... il pianto!...
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, valoroso, bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa ch' io rida, buffone.
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh abbiezione!
Odio a voi tutti, vili schernitori!...
Quanta in mordervi ho gioja!...
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
Ma in altr' uom qui mi cangio!...
Quel vecchio m' imprecava!... Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
(*apre con chiave, ed entra nel cortile*)

SCENA IX.

Detto e GILDA *ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.*

VIS. Figlia...
GIL. Mio padre!
VIS. A te dappresso
Trova sol gioia il core oppresso.
GIL. Oh quanto amore!
VIS. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira*)
GIL. Voi sospirate!... che v' ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v' ha mistero... per lei sia franto...
Ch' ella conosca la sua famiglia.
VIS. Tu non ne hai...
GIL. Qual nome avete?
VIS. A te che importa?
GIL. Se non volete
Di voi parlarmi...
VIS. Dimmi ove vai. (*interrompendola*)
GIL. Non vo che al parco.
VIS. Bada che fai!...
GIL. Se non di voi, almen chi sia
Fate ch' il sappia la madre mia.
VIS. Deh non parlare al misero
Del suo perduto bene.
Ella sentia la tenera,
Pietà delle mie pene...
Solo, difforme, povero,
Per compassion m' amò:
Morìa... le zolle coprano
Lievi quel capo amato...
Sola tu resti al misero...
O ciel sii ringraziato! (*singhiozza*)
GIL. Quanto dolor!... che spremere
Sì amaro pianto può?
Padre; non più, calmatevi!...
Mi lacera tal vista...

Il nome vostro ditemi...
Il duol che sì v' attrista...

VIS. A che nomarmi?... è inutile!...
Padre ti sono e basti...
Me forse al mondo temono,
D' alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...

GIL. Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?

VIS. Patria!... parenti... dici?
Tutto, famiglia, patria, (*con effusione*)
Il mio universo è in te.

GIL. Ah se può lieto rendervi
Gioia è la vita a me!
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei...

VIS. Mai!... Mai!... uscita, dimmi tu sei?

GIL. No.

VIS. Guai!

GIL. (Che dissi!)

VIS. Ben te ne guarda!
(Potrian seguirla, rapirla ancora!...
Oh di donzella si disonora
La fama a un alito... orror!) Olà? (*verso la casa*)

SCENA X.

Detti e GIOVANNA *dalla casa.*

GIO. Signor?

VIS. Venendo, mi vede alcuno?
Bada, di' il vero...

GIO. Ah no, nessuno.

VIS. Sta ben... la porta che dà al bastione
E sempre chiusa?

GIO. Ognor si stà.

VIS. Veglia, o donna, questo fiore (*a Gio.*)
Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s' offuschi il suo candor.

Tu dei venti dal furore,
Ch' altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

GIO. Quanto affetto!... quali cure!
Che temete, il so ben' io...
Veglia in Cielo, Padre mio,
Veglia un genio protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego intanto;
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il DUCA *in costume borghese dalla strada.*

VIS. Alcuno è fuori... (*apre la porta della corte, e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero*)

GIL. Cielo!
Sempre novel sospetto...

VIS. (*a Gilda tornando*)
Vi seguitava al parco mai nessuno?

GIO. Mai.

DUC. (É Viscardello!)

VIS. Se talor qui picchiano
Guardatevi d' aprir...

GIO. Nemmeno al duca?...

VIS. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.

DUC. (Sua figlia!)

VIS. Addio, mio padre. (*s' abbracciano e Vis. parte chiudendosi dietro la porta*)

SCENA XII.

GILDA, GIOVANNA, *il* DUCA, *nella corte, poi* BORSA *e* GORING *a tempo sulla via.*

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...

GIO. E perchè mai?

Gil. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.
Gio. Perchè ciò dirgli?... l'odiate dunque
Cotesto Giovin voi?
Gil. No, no, che troppo è bello e spira amore...
Gio. E magnanimo sembra e gran signore.
Gil. Di gemme splendido - non lo vorrei;
Sento che povero - più l'amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo
E l'alma in estasi - gli dice t'a...
Duc. (*esce improvviso e genuflettendo appiè di Gilda, termina la frase*) T'amo!
T'amo, ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudemi - mar di contento!
Gil. Giovanna!... Ahi misera! - chi al core oppresso,
Chi mai rispondere - oh ciel!... può adesso!
Duc. Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...
Gil. Chi mai chi giungere - vi fece a me?
Duc. Sia fata o lemure - che importa a te?
Io t'amo...
Gil. Uscitene. -
Duc. Uscire! adesso!
Ora che accendene - un fuoco istesso!
Ah inseparabile - d'amore il dio
Stringeva, o vergine - tuo fato al mio!
E il sol dell'anima - la vita è amore,
Sua voce il palpito - del nostro core...
Dovizie e gloria - sognato bene,
Sono qui fragili - cose terrene.
Una pur avvene - a tutte in cima,
È amor che l'anima - più ne sublima!
Sposo tuo chiamami - la man mi appresta
D'invidia agli uomini - sarò per te.
Gil. (Ah de' miei virgini - sogni è pur questa
La voce tenera - sì cara a me!)
Duc. Che m'ami deh ripetimi...
Gil. L'udiste.
Duc. Oh me felice!
Gil. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?

Gor. Il loco è quì... (*a Borsa dalla via*)
Duc. (*pensando*) Mi nomino...
Bor. Sta ben... (*a Goring e partono*)
Duc. Gualtier Maldè...
Studente sono e povero...
Gio. Rumor di passi è fuore... (*con ansietà*)
Gil. Forse mio padre!...
Duc. (Ah cogliere
Potessi il traditore
Che sì mi turba!)
Gil. (*a Giovanna*) Adducilo.
Di qua al bastione... ite...
Duc. Di' m'amerai tu?
Gil. E voi?
Duc. L'intera vita... poi...
Gil. Non più... non più... partite...
a 2 Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivrà immutabile
L'affetto mio per te. (*il Duca entra in casa scortato da Giovanna, Gilda resta fissando la porta ond' è partito*)

SCENA XIII.

Gilda *sola.*

Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel core innamorato!
Caro nome, che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell' amor
Mi dei sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà,
E pur l' ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(*sale al terrazzo con una lanterna*)

SCENA XIV.

MARNULLO, GORING, BORSA, CAV. *mascherati dalla via.*
GILDA *sul terrazzo che tosto entra in casa.*

BOR. È là. (*indicando Gilda al Coro*)
GOR. Miratela...
CORO Oh quanto è bella!
MAR. Par fata, o silfo.
CORO L' amante è quella
Di Viscardello!... » Bella davvero!
» Doman svelato sarà il mistero.
» Intano quivi per suo gastigo
» Curiosa burla ritroverà;
» E reso accorto dalla lezione
» Di non schernirci farà ragione.
» Bella davvero!
TUTTI Zitti, zitti, è bizzarra vendetta,
Ne sia côlto or che meno l' aspetta.
Derisore sì audace e costante
A sua volta schernito sarà.
Mentre crede segreta l' amante
Nel palazzo doman la vedrà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo, la quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del Duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il Duca *dal mezzo agitato.*

Ella non più rividi
E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull' orma corsa ancora mi spingesse!
Chiuso era l' uscio, niun però rispose.
E dove ora sarà quell' amor mio?
Colei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Tratto a virtù sublime ognor mi credo!...
Ella non più rividi!...
Dove dunque n' andò la mia diletta?...
Ma a torto questo cor di lei sospetta.
Se mai spuntar le lagrime
Vedessi da quel ciglio,
E in mezzo al duolo all' ansia
Di un subito periglio,
Dell' amor nostro memore
Che a me il suo cor donò;
Allor saprei soccorrerti,
Cara fanciulla amata,
Io, che vorrei coll' anima
Farti quaggiù beata,
A cui la vita un' estasi
Solo per te sembrò.

SCENA II.

Marnullo, Goring, Borsa *ed altri* Cavalieri *dal mezzo.*

Tutti — Duca, duca?
Duc. — Ebben?
Tutti — L'amante
É fuggita a Viscardello
Duc. — Come? e d'onde?
Tutti — Dal suo tetto.
Duc. — Ah! su dite, come fu? (*siede*)
Tutti — Scorrendo uniti remota via
Brev' ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l'amante di Viscardello
Che, vista appena, si dileguò.
Già d'uno scherzo s'avea il progetto
Quando cupido ver noi spuntò.
Che di Goringo dentro il palazzo
Entrar volessimo, stolto, credè;
Ed ei rimaso contro il terrazzo
Bendato e immobile: forse ancor v'è.
Intanto rapida la giovinetta
Vedemmo allora quinci volar.
Quand' ei sospetti d'una vendetta,
Starà infuriato ad imprecar.
Duc. — (Che sento!... è dessa la mia diletta!...
Ah! tutto il cielo non mi rapì!)
E dove or trovasi la poveretta? (*al Coro*)
Tutti — Fu da noi stessi veduta or quì.
Duc. — Possente onor mi chiama
Svelarmi io deggio a lei;
La vita mia darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono;
E del suo core al dono
La destra unisca amor. (*esce frettoloso dal mezzo*)
Tutti — (Quale pensiero or l'agita.
Come cangiò d'umor!)

SCENA III.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri, *poi* Viscardello *dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore.*

Mar. Povero Viscardello!
Coro Ei vien... silenzio.
Tutti Buon giorno, Viscardello.
Vis. (Ah tutti son d' accordo!)
Gor. (*con ilarità*) Ch' hai di nuovo
Buffon?
Vis. Che dell' usato
Più nojoso voi siete.
Tutti Ah! ah! ah!
Vis. (Dove sarà, infelice!) (*spiando inquieto dovunque*)
Tutti (Guardate com' è inquieto!)
Vis. Son felice
Che nulla a voi nuocesse
L' aria del gran mattino.
Mar. Del mattino!
Vis. Sì... grave è assai!
Mar. S' ho finor dormito!
Vis. Ah, voi dormiste? avrò dunque sognato!
(*s' allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola ne osserva inquieto la cifra*)
Tutti Ve' come tutto osserva!)
Vis. (*gettandolo*) (Non è il suo)
Dorme il Duca tuttor?
Tutti Non dorme; è uscito.

SCENA IV.

Paggio — *Detti.*

Pag. Vuole al Duca parlar la sua germana.
Gor. È fuor.
Pag. Qui or or con voi non era?
Gor. È certo
Pag. Dunque, ov' è andato, dite.
Tutti E non capisci
Che dove sia di noi non sa nessuno?

VIS. (*che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n' è distratto, dopo aver guardato fisso nel volto di tutti balzando improvviso fra loro, prorompe*)
Ah ell' è qui, certo!... Ov' è, mi dite?

TUTTI Chi?

VIS. La giovin che stamane
Di me qui ricercava.

TUTTI Tu deliri!

VIS. Ma saprò ritrovarla s' ella è qui.

TUTTI Se l' amante perdesti, la ricerca
Altrove.

VIS. Io vo' mia figlia!...

TUTTI (*con stupore*) La sua figlia!...

VIS. Sì, la mia figlia... D' una tal vittoria...
Che? adesso non ridete?...
Ella è qui.. la vogl' io.. la renderete. (*corre verso la porta di mezzo, ma i Cav. ridendo gli attraversano il passaggio*)
O perversi, vil gente malnata,
Per qual fine si cela il mio bene?
A voi d' altri il tesoro sconviene,
E mia figlia è impagabil tesor.
La rendete... e se pur disarmata
Questa man per voi fora fatale;
Nulla in terra più all' uomo prevale,
Se dei figli l' accende l' amor.
Quella porta, assassini, m' aprite;
(*si getta nuovamente alla porta*)
Ah! voi tutti a me contro venite!... (*piange*)
Ebben piango... Marnullo... signore,
Tu ch' hai l' alma gentil come il core,
Dimmi or tu, dove l' hanno nascosta?
È la?... è vero?... tu taci!... perchè?
Miei signori... perdono, pietate...
Al vegliardo la figlia ridate...
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e GILDA *ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.*

GIL. Mio padre!

VIS. Ciel, mia Gilda!
Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Amore mio... fu scherzo, non è vero? (*al Coro*)
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?
GIL. La pena... tacqui, o padre...
VIS. Che! tacesti?
GIL. Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...
VIS. Ite di qua voi tutti... (*rivolto ai Cavalieri con imperioso modo*)
Se il duca pure d'appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.
(*si abbandona sul seggiolone*)
TUTTI (Coi fanciulli e coi dementi (*fra loro*)
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel che tenti
Non lasciamo d'osservar.)
(*escono dal mezzo e chiudono la porta*)

SCENA VI.

VISCARDELLO e GILDA.

VIS. Parla... siam soli.
GIL. (Ciel dammi coraggio!)
Un dì dal parco, io misera,
Ebbi d'uscir desio,
Quando fatale un giovane
S'offerse al guardo mio...
Se i labbri nostri tacquero,
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero...
Timor di vostra vita
Mi prese, e quivi addussemi,
Nell'ansia più crudel...

VIS. Non dir... non più... mia figlia...
Pavento avverso il ciel.
(Solo per me le lagrime,
O cielo, io ti chiedea;
Ch' ella potesse vivere
Felice i dì credea...
Ah d' un serpente l' alito
Avvelenò il suo core,
La gioia dell' amore
Il suo dolor segnò!)
Piangi, o fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

GIL. Padre, in voi parla un genio
Per me consolator.

VIS. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest' aura funesta.

GIL. Sì.

VIS. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, SCUDIERE *del Duca*, MORNANDO, *alcuni Servi.*

SCU. Schiudete... irne altrove Mornando de'. (*ai servi*)

MOR. Poichè fosti invano da me sempr' odiato
(*al ritratto del Duca*)
Nè un fulmine o un ferro t' ha il core squarciato,
Felice pur anco, o duca, vivrai... (*esce dal mezzo*)

VIS. No, vecchio, t' inganni... un vindice avrai.

SCENA VIII.

VISCADELLO *e* GILDA.

VIS. Sì, vendetta, tremenda vendetta (*con impeto vòlto al ritratto*)
Di quest'anima è solo desio...
Di punirti già l' ora s' affretta,
Che fatale per te suonerà.
Mentitore, squarciasti il cor mio,
Il mio braccio colpirti saprà!

GIL. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg' io!...
Vi placate... a noi pure una voce
Di clemenza dal cielo verrà.
S' ei mentisse... pur l'amo, gran Dio, (*da sè*)
Per l' ingrato ti chiedo pietà!) (*escono dal mezzo*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata, e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata, può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.

GILDA *e* VISCARDELLO *sono sulla strada.* SPARAFUCILE *nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo centurone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.*

VIS. E l'ami?
GIL. Sempre.
VIS. Pure
Tempo a guarirne t'ho lasciato.
GIL. Io l'amo.
VIS. Povero cor di donna!... Ah il menzognero!...
Ma avrai vendetta, o Gilda.
GIL. Pietà, mio padre...
VIS. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?
GIL. Nol so, ma pur m'adora.
» Quando mi vide, a' cavalieri innante,
» È ver, sclamò, son reo, stato mentìa,
» Ma non mentiva il core,
» Quando l'accento proferì d'amore...
» Io ti vo' sposa, ei disse.

VIS. Egli?
GIL. Sì.
VIS. Ebbene, osserva dunque. (*la conduce presso l'inferriata ed ella, ascesa sur una pietra guarda nell'interno*)
GIL. Un uomo
Vedo.
VIS. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il DUCA, *in costume di scudiere che entra nella sala terrena per una porta a sinistra.*

GIL. (*trasalendo*) Ah padre mio!
DUC. Due cose e presto. (*a Sparafucile*)
SPA. Quali?
DUC. Da sedere e del vino...
VIS. È questo il suo costume!
SPA. Ehi? giù del vino.
(*battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto; dopo aver ceduto il suo posto al Duca: entra quindi a sinistra*)
DUC. La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d' accento – e di pensier.
Spesso nn amabile
Leggiadro viso
In pianto o in riso – è menzogner.
È spesso misero
Chi a lei s' affida,
Chi le confida – mal cauto il cor.
Pure di vivere
Lieto sol crede
Chi da lei chiede – fede ed amor.
SPA. È là il vostr' uomo... viver dee o morire?
(*uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere*)
VIS. Più tardi tornerò l' opra a compire. (*si allontana*)

SCENA III.

GILDA *e* VISCARDELLO *sulla via, il* DUCA *e* MADDALENA *nel piano terreno.*

DUC. Un dì, se ben rammentami,
O bella, t' incontrai....
E a te da presso un giovine
Snello e genial mirai....
Oh vidi ben allora
Che te quel vago adora....
MAD. No, no... La è questa istoria
Inganno di memoria.
Non esco dell' ostello
Che sol con mio fratello...
DUC. Si?... dunque errai?...
MAD. (*altera*) Credetelo
Signore.
DUC. Ih sei ben fiera!
MAD. Son tale.
DUC Or via, sii docile,
Non farmi sì l' altera...
Forse a gentile vergine
È colpa un puro amore?...
Tu vago sposo meriti!...
MAD. Scherzate voi, signore.
DUC. No, no.
MAD. Son brutta.
DUC. (*scherzando*) Io palpito...
MAD. Per me? (*ironica*)
DUC. D' ardente affetto. (*c. s.*)
MAD. Davver non ho sospetto, (*c. s.*)
Che voglia canzonar!
DUC. No, no, ti vo' sposar. (*ridendo*)
MAD. Non sperda la parola... (*c. s.*)
DUC. Amabile figliuola! (*ironico*)
VIS. Ebben?... ti basta ancor?... (*a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso*)
GIL. Iniquo traditor!
DUC. Puoi tu, figlia dell' amore, (*con caricatura*)
Schiavo farmi ai vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar

Sento, ah sento che il mio core
Per te s' apre, a palpitar.

MAD. Ah! ah! rido ben di core,
Chè tai baie costan poco;
Quanto valga questo giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Or vi prego, bel signore,
Basta simile scherzar.

GIL. Ah così parlar d' amore
A me pur l' infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o debole mio core,
Un tal uom dovevi amar!

VIS. Taci, il piangere non vale; (*a Gilda*)
Ch' ei mentiva or sei secura...
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d' affrettar.
Pronta fia, sarà fatale;
Io saprollo fulminar.
M' odi, ritorna a casa...
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t' apprestai,
E per la Scozia parti...
Sarovvi io pur fra breve:..

GIL. Or venite...

VIS. Impossibil.

GIL. Tremo.

VIS. Va. (*Gilda parte*) (*Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile*).

SCENA IV.

SPARAFUCILE, VISCARDELLO, *il* DUCA *e* MADDALENA.

VIS. Egli te pur offese?... Ebben, t' affida;
A tua sorella io penso.
Sei tu deciso?

SPA. Sì.

VIS. Alla mezzanotte
Ritornerò.

SPA. Non cale.
A gittarlo al torrente basto io solo.

VIS. No, no, il vo' far io stesso.

SPA. Il vostro nome?
VIS. Il suo tu sappi e il mio.
Egli è *Delitto, Punitor* son io. (*parte, il cielo si oscura e tuona*)

SCENA V.

Detti, meno VISCARDELLO.

SPA. La tempesta è vicina!...
Più scura fia la notte.
DUC. Maddalena?... (*fa cenno di pagare*)
MAD. Aspettate... mio fratello
Viene...
DUC. Sia presto.
MAD. (*a Spar. che entra*) Tuona? (*s' ode il tuono*)
SPA. E pioverà tra poco. (*entrando*)
DUC. Dite il vero? (*andando a vedere*)
Qui da presso mi affretta una scoperta...
Poi... lungi è Boston... l' uragan minaccia...
SPA. Certo.
MAD. Pare che schiari.
DUC. Non mi pare. (*torna a vedere*)
SPA. (Meglio s' ei ritornasse.) Qui riedete.
A schivare la pioggia, la mia stanza
V' offro, a vederla andiamo. (*prende un lume e s' avvia per la scala*)
DUC. Ebben, accetto questo asil, vediamo. (*lo segue*)
MAD. (Egli è giovial, grazioso invero. (*tuona*)
Ciel!... qual notte è mai questa!)
DUC. (*giunto al granaio, vedendo il balcone senza imposte*)
Si dorme all' aria aperta? bene, bene..
(*torna a discendere*)
Buona notte.
SPA. Signor, vuol compagnia?
DUC. No, qui m' attendi tu... breve è la via.
(*parte per la porta che mette sulla via*)
MAD. (*dopo breve silenzio*)
E' amabile, allegro quel giovin signore!
SPA. Oh sì... ma lo schiaffo mi pesa sul core.
MAD. Lo schiaffo?... Ei te 'l diede... deh scordalo tu.
SPA. Or taci!... il mantello va, portami giù.
MAD. (*salita al granaio ove ripara alla meglio il balcone*)
Che umore!... è pur fiero!

SCENA VI.

Detti e Gilda *che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l'osteria, mentre* Sparafucile *continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca. - Spessi lampi e tuoni.*

Gil. Ah più non ragiono!...
Amor mi trascina!.. mio padre, perdono.. (*tuona*)
Qual notte d' orrore... Gran Dio che accadrà!

Mad. Fratello? (*sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla panca*)

Gil. Chi parla? (*s' appressa alla inferriata, orecchia ed osserva*)

Spa. Al diavol ten va. (*frugando in un armadio*)

Mad. Un nero progetto tu mediti... È male
Ch' ei pera... perdona... vendetta che vale?

Gil. Oh cielo!... (*ascoltando*)

Spa. Rattoppa quel drappo... (*gettandole un logoro mantello tratto dall' armadio*)

Mad. Perchè?

Spa. Entr' esso il ribaldo, involto da me,
Gittar voglio all' onda.

Gil. L' averno qui vedo!

Mad. Eppure il tuo core godrebbe, io scometto,
Serbandolo in vita.

Spa. Difficile il credo

Mad. M' ascolta... niun altro ti spinge al progetto?
Jer sera qui vidi quell' uomo fremente
Parlarti in segreto, te fiero mirai...
Di tristo consiglio rimorso tu avrai,
E forse un tuo colpo due morti darà.

Spa. Che parli di lui?... Il vile insolente
Fu quei che l' offese. Son io che il cercai;
A lui la tua sorte, sorella affidai...
Due falli ad un punto mia man punirà.

Gil. Che sento!... mio padre!...

Mad. Ah il cielo ti vede!...

Spa. È d' uopo ch' ei muoia...

Mad. L' avviso, s' ei riede. (*va per salire*)

Gil. Oh buona figliuola!

Spa. Oh tu tacerai! (*trattenendo Mad.*)

Mad. Oh ciel!...
Spa. Lascia fare...
Mad. Salvarlo dovrai.
Spa. La porta com' abbia d' un passo varcato
Al suolo spirando l' indegno cadrà.
Mad. Oh cessa, deh! cessa!... il cor troppo irato
È sordo alla voce d' umana pietà.
Gil. Salvarlo potessi... pregar per l' ingrato!...
Pregare... e mio padre!... oh cielo pietà!
Spa. O come egli tarda! (*battono le undici e mezzo*)
Mad. Attendi fratello... (*piangendo*)
Gil. Che! piange colei!... Nè a lui darò aita?...
Ah s' egli al mio amore divenne rubello
Io vo' co' miei prieghi salvar la sua vita...
(*picchia alla porta*)
Mad. Si picchia? (*spaventata*)
Spa. Non pare....
Gil. (*torna a picchiare*)
Mad. Si picchia davvero.
Spa. Fia desso!....
Mad. (*tremante*) Chi è?
Gil. Da te, cielo, spero
Che infonda alla prece possente vigore!
Mad. Aprirgli non voglio!
Spa. Sorella va fuore. (*la spinge verso la sinistra*).
Gil. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono....
Oh cielo per gli empi ti chiedo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!....
Sia l' uomo felice - ch' or vado a salvar.
Mad. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello: (*resi-*
Ah giovin sì bello - tu dammi salvar. *stendo*)
Spa. Altrove tu vanne... lo voglio, mi cedi;
Sei folle se credi - poterlo salvar.
(*Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile, il quale torna quasi convulso, pone la mano sull' elsa della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lume. Quasi subito dopo si vede aprir la porta ed entrarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio*).

SCENA VII.

VISCARDELLO *solo si avanza nel fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.*

Oh sospirato alfin giunge l' istante!
Da trenta dì l' aspetto
Di vivo sangue a lagrime piangendo
Sotto la larva del riso... Quest' uscio
(*esaminando la casa*)
È chiuso!.. Ah non è tempo ancor!.. S' attenda.
Qual notte di mistero!
Una tempesta in cielo!...
In terra una vendetta!...
Oh come invero qui forte mi sento!.. (*suona*
Mezza notte! *mezza notte*)

SCENA VIII.

Detto e SPARAFUCILE *dalla casa.*

SPA. Chi è la?
VIS. Son io. (*per entrare*)
SPA. Sostate (*rientra e torna trascinando un corpo avviluppato da capo a piedi con un logoro drappo sul limitare della porta*)
Ê pur spento quel tristo.
VIS. Oh gioja!.. un lume!
SPA. Un lume?.. No, gittarlo
Presto all' onda convien...
VIS. Vi basto io solo.
SPA. Come vi piace... A voi la mia sorella,
Mentre in fuga io men vò, confido... Presto,
(*Viscardello fa cenno di assicurarlo*)
Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
(*s' allontana dalla parte opposta della casa*)

SCENA IX.

VISCARDELLO *poi il* DUCA *a tempo.*

Egli è là!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!
Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!.
Ora mi guarda, o mondo...
Quest' è l' offeso, e l' offensore è questo!...
Ei sta sotto a' miei piedi!.. E' desso! E' desso!

E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...
Sia l' onda a lui sepolcro,
L' arena il suo lenzuolo!.. (*va per trascinare il corpo verso la sponda, quando è sorpreso dalla voce del Duca che nel fondo attraversa la scena*)
Qual voce!... illusion notturna è questa!...
No!... No!... egli è desso!.. è desso!.. (*trasalendo*)
Oh qual terrore!.. Ed è colui fuggito?
Chi è mai qui in sua vece!.. (*svolge dal drappo*
Io tremo.. E' umano corpo!.. (*lampeggia*) *il corpo*)

SCENA ULTIMA.

Viscardello e Gilda.

Vis. Mia figlia!.. Ciel!.. mia figlia!..
Ah no... è impossibil!.. verso Scozia è in via!..
Fu vision!.. E' dessa!... (*inginocchiandosi*)
Oh mia Gilda, fanciulla, a me rispondi!...
L' assassino mi svela... Olà?.. Nessuno!
(*picchia disperatamente alla casa*)
Nessun!... mia figlia!...
Gil. Chi mi chiama?
Vis. Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!...
Ah mio ben solo in terra...
Mi guarda... mi conosci....
Gil. Ah... padre mio...
Vis. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?..
Gil. L' acciar quì mi piagò... (*indicando il core*)
Vis. Chi t' ha colpita?...
Gil. V' ho ingannato... ferita qui fui
Dal quel colpo... vibrato per lui!...
Vis. (Ciel tremendo!.. ella stessa fu colta
Dallo stral di mia stolta vendetta!...)
Amor caro mi guarda, m' ascolta...
Parla... Parlami, figlia diletta. –
Gil. Ah ch' io taccia!.. a me.. a lui perdonate...
Benedite alla figlia, o mio padre...
Lassù... in cielo... vicina alla madre...
In eterno per voi... pregherò.

Vis. Non morir... mio tesoro... pietate...
Mia colomba... lasciarmi non dei...
Se t' involi... qui sol rimarrei...
Non morire... o ch' io teco morrò!...

Gil. Non più... a lui... perdo...nate...
Mio padre... Ad....dio!... (*muore*)

Vis. Gilda! mia Gilda! È morta!...
Oh giustizia del cielo!!!
(*profondamente commosso cade sopra la figlia*).